



Titolo

CLASSICA MAJESTAS

Il ritorno all'antico da Arnolfo a Giotto

A cura di Marco Bona Castellotti.

Contenuto Il ritorno alla tradizione classica, che nelle arti figurative è concomitante alla ripresa di particolari canoni formali, è il fulcro di un vasto fenomeno che si configura già a partire dall'alto medioevo. Tale fenomeno ha radici culturali profonde e non lo si può considerare unicamente come un insieme di fatti d'arte. Per esempio Santo Ambrogio, vescovo di Milano, nel IV secolo sostiene la propria missione pastorale riferendosi alla cultura latina; ma egli non è che uno dei molti testimoni che possono additarsi nel grandioso panorama del recupero dell'antichità classica, operato in epoca cristiana. Nel campo delle arti e dell'architettura va evidenziato il problema del riutilizzo dei materiali architettonici e plastici di spoglio, della imitazione di elementi decorativi romani, di cui troviamo un eloquente esempio nella cappella duecentesca del Sancta Sanctorum a Roma. La maggior parte degli edifici di Roma, nei secoli che seguono l'impero di Costantino, versavano in condizioni fatiscenti, così che, per ragioni diverse, e non sempre nobilissime, molti di essi vennero rasi al suolo o smantellati. I materiali di costruzione spesso vennero salvati e riusati, anche per saldare un rapporto di continuità ideale con l'antichità. In una linea consimile a quella del recupero di una certa identità storica, va intesa la nuova interpretazione in chiave cristiana di alcuni vetusti monumenti pagani, vedi il gruppo equestre di Marco Aurelio che viene identificato, in età cristiana, con Costantino a cavallo, imperatore cristiano per eccellenza. Lo spirito della *renovatio* dell'antico avviene tramite l'esaltazione della *classica*

majestas (classica maestosità), termine che vuole riassumere tanto un significato estetico, che si incarna nella libera affermazione di certe forme, quanto un valore etico, che scaturisce dal riconoscimento dell'*auctoritas* della romanità stessa.

Il ritorno all'antico anima la rinascenza del Due e Trecento, con uno spirito diverso da quello che si manifesterà più tardi, in età rinascimentale, e prende forma in modi diversi nelle opere di alcuni sommi artisti, tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento.

Lo stile gotico, nato in Francia verso la metà del XII secolo, si diffonde in Europa e in Italia si assiste, un secolo dopo, a uno strepitoso rilancio della cultura, non solo artistica. Pittori e scultori divengono i divulgatori della conoscenza dell'antico, attraverso l'elaborazione di uno stile e di un linguaggio che fa ricorso anche a moduli classici.

Nell'arco temporale compreso tra il 1270 e il 1320 circa questa grandiosa rinascenza gioca le sue carte. Artisti della levatura di Nicola Pisano, Arnolfo di Cambio, Pietro Cavallini, Giotto, Andrea Pisano e Giovanni Pisano sono i più grandi vettori del ritorno alla classicità. Va osservato che ogni rinascenza afferma tale ritorno, anche nei secoli successivi, quasi che il recupero della tradizione antica fosse irrinunciabile alla creazione di un'arte intensamente nuova.

Va comunque sottolineato che il fenomeno è molto articolato e che i suddetti artisti non sono i soli a volgersi all'antichità classica, ad esempio lo fa anche Duccio di Buoninsegna, ma in modo meno sostanziale. Alla fine del Duecento, in Italia, si intrecciano tradizioni e tendenze diverse fra loro ed è ancora molto viva la tradizione bizantina. Laddove gli artisti gotici recuperano la classicità, lo fanno con varia sensibilità. Il classicismo di Nicola Pisano, formatosi nel clima della cultura di Federico II, è più cosciente di quello un po' strumentale e politico degli artisti federiciani; mentre quello di Arnolfo di Cambio è più appassionato e religioso di quanto non sia quello invocativo di Nicola Pisano. In Pietro Cavallini, pittore romano ancorato alla tradizione locale duecentesca, il ritorno all'antico avviene invece all'insegna della classica *majestas* romana. Per Giovanni Pisano, figlio di Nicola, l'antico si piega a una intensa drammatizzazione. Per Giotto, nella cappella degli Scrovegni a Padova, classicismo significa rispetto della maestosità delle forme e dell'equilibrio compositivo.

I caratteri fondamentali dello stile classico sono la *gravitas* propria delle statue romane che si manifesta nel lento e ampio ricadere dei panneggi, il rigore delle linee e dei contorni, la severità degli atteggiamenti delle figure, la finezza quasi incisoria dei particolari, cui si contrappone la sinteticità dei volumi, la limpida armonia dei ritmi, la monumentalità, la perfezione attica dei profili dei volti, la foggia degli abiti, l'equilibrata armonia di ogni parte.

In tutti gli artisti nominati è presente una attenzione di tipo naturalistico, anche se a vario titolo, che rappresenta il carattere più precipuamente gotico dell'arte due e trecentesca. E forse non è azzardato interpretare la loro ricerca estetica, avviata secondo i canoni del classicismo, come una affermazione del Vero.

Formato

Numero di pannelli

La mostra è composta da 78 pannelli di alluminio e necessita di uno spazio espositivo di almeno 110 metri lineari.

Misure dei pannelli

- N. 60 pannelli 70x100 cm verticali.

- N. 9 pannelli 29,5x42 cm verticali.
- N. 9 pannelli 42x29,5 cm orizzontali.

Sequenza dei pannelli

- Pannello n. 0, 70x100 cm.
- Pannello n. 1, 29,5x42 cm.
- Pannello n. 2, 70x100 cm.
- Pannello n. 3, 42x29,5 cm.
- Pannello n. 7, 42x29,5 cm.
- Pannello n. 10, 29,5x42 cm.
- Pannello n. 18, 42x29,5 cm.
- Pannello n. 19, 70x100 cm.
- Pannello n. 20, 29,5x42 cm.
- Pannello n. 25, 29,5x42 cm.
- Pannello n. 26, 70x100 cm.
- Pannello n. 27, 29,5x42 cm.
- Pannello n. 35, 42x29,5 cm.
- Pannello n. 43, 42x29,5 cm.
- Pannello n. 49, 42x29,5 cm.
- Pannello n. 52, 42x29,5 cm.
- Pannello n. 55, 42x29,5 cm.
- Pannello n. 56, 29,5x42 cm.
- Pannello n. 61, 42x29,5 cm.
- Pannello n. 64, 29,5x42 cm.
- Pannello n. 67, 29,5x42 cm.
- Pannello n. 74, 29,5x42 cm.

Sezioni

La mostra è divisa in 9 sezioni:

- Introduzione: dal n. 0 al n. 2.
- Sezione I (Federico II): dal n. 3 al n. 6.
- Sezione II (Nicola Pisano): dal n. 7 al n. 17.
- Sezione III (Arnolfo di Cambio): dal n. 18 al n. 34.
- Sezione IV (Roma, circa 1275): dal n. 35 al n. 42.
- Sezione V (Pietro Cavallini): dal n. 43 al n. 48.
- Sezione VI (Il maestro Ddsacco): dal n. 49 al n. 51.
- Sezione VII (Giotto): dal n. 52 al n. 57.
- Sezione VIII (Andrea Pisano): dal n. 58 al n. 60.
- Sezione IX (Giovanni Pisano): dal n. 61 al n. 77.

Imballaggio

La mostra è costituita da 4 colli:

- N. 4 cassa di legno 80x110x10 cm.

Lingua

Italiano